

che il fondo non venga rifinanziato, perché significherebbe effettivamente fermare la politica per il Mezzogiorno. Semplicemente si è partiti dal principio, non irragionevole, che tutto quello che si scrive poi resta inchiodato e mi sembrava — come dicevano l'onorevole Visco e l'onorevole Villetti — che con tali e tante risorse da prendere era già tanto scrivere che bloccavamo scuola, sicurezza, sanità e servizi sociali; se avessimo detto: non tocchiamo neanche il Mezzogiorno, il personale e via dicendo, non si sarebbe potuto fare più nulla. Questo non significa che sia in aumento o in diminuzione, ma che i gradi di libertà per chi si occupa di politica economica sono tutto ed è inutile assumersi degli impegni a luglio per poi doverli contraddire a settembre. Ripeto, come reperiremo le risorse — arriverò dopo alla domanda dell'onorevole Villetti — sarà l'oggetto di quello che discuteremo.

Per quanto riguarda il Fondo rotativo, sono d'accordo anch'io sul fatto che la fiscalità di vantaggio è un meccanismo che andrà rodato, visto che la transizione da un sistema all'altro è fondamentale per non ingenerare gli effetti recessivi che tutti paventiamo. La critica che io stesso faccio a questo Documento e mi sento pienamente di recepire è semmai una critica di vaghezza su certe politiche, di troppa generalità, ma non è una critica di penalizzazione di un'area o di un'altra, di un intervento o di un altro.

L'onorevole professor Visco pone tre temi: il tema della credibilità dei numeri, il tema dell'aggravamento della situazione di finanza pubblica — e in particolare della dinamica della spesa corrente nel periodo più recente — e più in generale il tema dell'aggiustamento da cui provengono le risorse. Per quanto riguarda il primo tema, lo ringrazio, perché fa notare che vi è qualche tema di numeri non del tutto comprensibili, soprattutto di difficile raccordo con i numeri precedenti. A mia volta, io avrei delle risposte che derivano per esempio dal fatto che l'ANAS sia dentro o fuori e via dicendo. Quello che posso dire, per non entrare in dettaglio — ed è naturalmente molto di più dell'ANAS

dentro o fuori —, è che intendo perseguire una politica di porta aperta al ministero (vedo il dottor Ferranti della Ragioneria generale che queste cose le ha fatte): noi siamo felicissimi, per domande tecniche di questo tipo, di questo livello, di avere sempre una porta aperta — fisica e per *e-mail* — per spiegarvi tutti i possibili raccordi tra i diversi scenari.

Secondo tema: il deterioramento della finanza pubblica. Risponderò prima diplomaticamente, poi in maniera ancora più precisa. Diplomaticamente: vi sono due modi di vedere gli effetti della crescita sul ciclo. Il primo è un modo meccanico, da stabilizzatori automatici. È il modo della Commissione europea, che vede quanto un rallentamento o una accelerazione del PIL o di varie voci del PIL genera sui saldi di finanza pubblica. Credo che ne spieghi un po' più della metà, ma non lo so; direi di sì. Secondo tema è invece il modo di capire come la macchina dell'intervento pubblico risponde discrezionalmente a difficoltà di tipo economico.

Faccio un esempio, che non riguarda la situazione di questo anno: se a fronte di una difficoltà economica si introduce discrezionalmente una nuova legislazione di protezione sociale, non è un effetto automatico della recessione, ma sicuramente è un effetto della recessione.

Può essere che parte dell'aumento della spesa corrente, intervenuto in questi anni e che il professor Visco ha posto in risalto, appartenga a questa classe di impatti della recessione, cioè che sia stato una risposta di politica *tout court*, e di politica economica, alle difficoltà che si andavano via via generando.

Arrivo al punto più serio, non che non lo siano i primi due ma è più diretto: non vi è dubbio che la spesa corrente abbia avuto una dinamica eccessiva rispetto a quella che avrebbe dovuto essere; non c'è dubbio che la correzione non può che avvenire con riguardo anche a questo tipo di sfondamenti che vi sono stati per riportare le linee; non c'è dubbio che un'attenzione maggiore alle dinamiche della

spesa corrente è una chiave per la politica economica. Su questo non c'è alcun dubbio.

Ho una valutazione un po' diversa riguardo alla sua osservazione sulla pressione fiscale: cioè che se si è perso un punto, e si facesse la manovra di sgravio di un punto, se ne perderebbe un secondo; sono convinto che in una politica economica ideale (questa è però una valutazione politica che attiene classicamente alla politica) la finanza pubblica non vada risanata, riportando la pressione fiscale ordinaria al netto delle *una tantum* in alto, ma piuttosto cercando di spingere la spesa un po' in basso; che quindi sia possibile un equilibrio di bilancio ed una crescita dell'economia più soddisfacenti con una pressione fiscale sotto il 42 per cento e non riportata al 42.

Detto questo, inseriamo nel DPEF un grafico volutamente semplicistico; non si tratta neanche di una correlazione, è solo un dato di fatto: nessun paese che cresce anche in Europa al tre per cento ha una pressione fiscale sopra al 40 per cento. Sono sufficientemente smalziti per non prendere un grafico come quello per una prova, ma semplicemente come un dato di fatto.

Per quanto riguarda l'argomento « privatizzazioni e fiscalità di vantaggio », le privatizzazioni di cui parliamo sicuramente non sono privatizzazioni di aziende, ma cessioni che pur vanno direttamente a debito di tutto lo spettro di attivi (ne parliamo nello stato patrimoniale); sono sicuramente aziende, crediti (abbiamo fatto, ed erano state già iniziate dai governi precedenti, le privatizzazioni dei crediti INPS, che tra l'altro hanno consentito un maggior tasso di recupero di quei crediti rispetto a ciò che era in precedenza), operazioni di demanio, di concessioni e così via.

Le realizzazioni fatte da questo Governo soprattutto nel 2002, che credo sia stato l'anno più importante, e anche nel 2003 da questo punto di vista, non sono molto distanti dai 20 miliardi. Ritengo quindi non assurdo il valore che abbiamo posto, anche se onestamente ambizioso.

Quanto alle voci su cui recuperare il 19 circa per cento di quest'anno, abbiamo alcune idee: una parte di queste riguardano la cartolarizzazione della ricerca e quella (quinta tranche) dei crediti INPS, altre le cessioni di immobili, su cui non c'è nulla di sensibile dal punto di vista del mercato tale da essere annunciato; vi sono poi delle privatizzazioni vere e proprie che, potenzialmente, potrebbero impattare aziende e, su quelle, devo essere necessariamente e doverosamente essere un po' più misterioso.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Russo Spena sul disegno liberista che ritiene molto grave, rispondo che è un disegno liberista con molte reti sociali sotto, liberista alla Einaudi (non che io mi contrapponga ad Einaudi naturalmente, ma sono in quel solco); molto grave non lo ritengo altrimenti non lo avremmo scritto. Questa è però una valutazione di tipo politico. Sul fatto che si tratti della manovra più pesante degli ultimi decenni, direi di no, che stiamo correggendo un tendenziale che cresce, ma non di manovre che ci hanno portato nell'euro. Io non sono — lo ripeto — tanto più negativo quanto più la manovra è pesante; non stiamo però parlando della stessa questione.

Per ciò che riguarda il 'come' ed il 'perché' delle privatizzazioni, non voglio — lo ripeto — sfuggire alla domanda, ma nel momento in cui presentiamo lo stato patrimoniale vi raccontiamo come contiamo di gestire attivi e passivi.

In sintesi, si tratta di un criterio finanziario: vendere gli attivi che costano, come gli immobili residenziali delle cartolarizzazioni svolte, che erano un centro di costo e non di profitto, e che non davano alcun particolare impulso alla crescita; un criterio di sostenibilità: anche se un attivo costa può essere che esso generi una ripresa futura, e che mantenga alto il tasso di crescita, di conseguenza non lo privatizziamo, l'esempio classico sono l'università o l'ospedale; un criterio di equità: vi sono degli attivi che magari costano, pur non essendo particolarmente fondamentali

per lo sviluppo futuro, proteggendo però parti di popolazione svantaggiate, è ovvio che vadano mantenuti.

Per quanto concerne gli incentivi alle imprese, è un discorso lungo che andrà fatto più avanti. Io ritengo che il sistema attuale funzioni male; sentendo molti di voi difendere il sistema di incentivazione, posso anche comprenderlo nel breve periodo; ritengo però, e con me moltissime persone che facevano il mio stesso lavoro precedente, che sia un sistema difficilmente difendibile; sostenere che una riforma del sistema di incentivazione sia una « botta » al Mezzogiorno, piuttosto che un disegno che deprime il paese, è molto difficile. Non sarò forse un illuminista, ma è ciò che penso.

Inoltre, non c'è dubbio che il Fondo Cassa depositi e prestiti abbia meccanismi diversi, di maggiori responsabilità, eccetera, ma anche che il suo principale *atout* non sia tanto la riduzione dei tassi, quanto l'accesso al credito con un sistema di garanzie, o altro, la qual cosa è un problema diverso.

L'onorevole Boato ha posto due domande fondamentali sull'inflazione programmata e l'impatto depressivo della manovra.

Per quanto riguarda l'inflazione programmata, sono lieto della domanda, perché posso ritornare su quel punto. L'inflazione programmata nasce in un contesto di politiche dei redditi in cui era necessario ridurre l'inflazione: i salari ne portarono il principale onere. L'inflazione era alta, venivano abbassati i salari e i prezzi: se non era completo, si recuperava.

È difficile da sostenere oggi, quando per prima cosa abbiamo un problema enorme di inflazione e per seconda che se l'inflazione deve scendere dobbiamo chiedere ai salari che si riducano più che proporzionalmente; credo che vi sia un problema di concorrenza, e tanti altri problemi. Sarei imbarazzato a portare intorno ad un tavolo oggi i sindacati e dire loro, che rappresentano il costo del lavoro, di metterci d'accordo sul modo di abbassare l'inflazione. Sarà un problema di monopoli, o vi saranno altri motivi.

L'inflazione programmata è dunque molto meno cruciale; non siamo più in quel regime di politica dei redditi, siamo in un altro regime, dove il mercato svolge un compito maggiore. Il punto percentuale di 1,6 è alto o basso? Non mi sembra particolarmente basso, perché quell'inflazione programmata, ereditata dagli accordi del '93, è comunque al netto dell'impatto dei prezzi all'*import*: Partiamo da un'inflazione tendenziale del 2 per cento, ma con un'inflazione dell'indice operai e impiegati dell'1,8 o 1,9. Quindi siamo ad uno 0,1 o 0,3 in meno dovuto all'*import*. Vi è comunque un meccanismo di recupero, che tra l'altro non serve più a quello per cui serviva (ho letto sui giornali che abbiamo disdetto la politica dei redditi, ma non è così, abbiamo riconosciuto che ha svolto il suo compito, ma se rioccorresse la riutilizzeremmo; oggi però riteniamo che non si abbassa l'inflazione con i salari — per fortuna dei salari, peraltro! — e di conseguenza mi sembra che sia un problema non dramatizzante, né da dramatizzare.

In realtà, sull'impatto depressivo e recessivo di questa manovra si gioca la bontà o la cattiveria di questa politica economica, oltretutto la sua possibilità di realizzazione. A parità di grandezze macroeconomiche, vi sono politiche che possono essere molto depressive, e politiche che possono esserlo molto meno, ed altre che possono essere condivise, anche se non da tutti: in altri casi molto meno ed è lì la differenza. Cercheremo quindi di fare al meglio delle nostre possibilità.

Rispondendo alla domanda dell'onorevole Villetti, dico che non è il giallo dell'estate! Egli ha scritto dei libri, come li ho scritti io, come molti in questa sala. È un libro da scrivere, ovvero sia la traccia di un libro da scrivere; non vi è nessun giallo, nessun colpevole preesistente da svelare; c'è semplicemente da passare da un *draft* di 50 pagine, scritto anche abbastanza in fretta, ad un volume che, peraltro, sarebbe illusorio, e anche un po' presuntuoso, dire che ha il suo termine nel settembre 2004. Abbiamo tutti scritto al-

cuni libri, questa non sarà l'Enciclopedia di Diderot, ma non è nemmeno il giallo dell'estate.

Come saranno quindi reperite le risorse? Lo vedremo, ed ecco perché — e qui mi riscuso con voi — vi è un certo grado di vaghezza e di libertà nei vari capitoli: trovo inevitabile e corretto che vi sia.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Giudice, avendo già parlato della continuità, come pure del Mezzo-giorno, di gradi di libertà, ritengo che abbiamo detto quasi tutto.

PRESIDENTE. Passiamo adesso al secondo gruppo di domande dei colleghi.

GIANCARLO PAGLIARINI. Mentre il collega Russo Spena ha parlato di DPEF liberista e molto grave, lei, signor ministro, ha citato Einaudi; poiché il DPEF mi sembra molto statalista, credo che Einaudi non lo avrebbe molto apprezzato. Comunque, tutte le azioni che lei intraprenderà per avere meno Stato, più libertà e più responsabilità avrà tutto l'appoggio della Lega.

Nel Documento è scritto che i problemi del paese rischiano di diventare strutturali. Mi sembra un po' ottimista, signor ministro: quanto a prodotto interno lordo *pro capite* siamo al diciottesimo posto nel mondo (e peggioriamo ogni anno), mentre per il Word economic forum siamo scivolati al quarantunesimo (e va sempre peggio)! Quindi, mi sembra che i problemi siano già strutturali. Occorrerà veramente un grande sforzo — nel senso indicato dal Presidente Ciampi — per modificare la situazione in modo significativo!

Sebbene a pagina 40 e seguenti del Documento si parli di riforme, non vi è alcuna menzione del disegno di legge sulla *devolution*! Il problema è molto rilevante perché tale provvedimento ha il significato di una grossa iniezione di responsabilità e di maggiore efficienza e, di conseguenza, di una significativa riduzione della spesa pubblica (malgrado le affermazioni di Montezemolo, il quale, evidentemente, non ne ha ancora letto l'articolato).

Allo stesso modo, sarebbe vano cercare nel Documento un accenno alla questione

relativa all'articolo 119 della Costituzione. Eppure, la risoluzione n. 6-00089, che io ed i colleghi Alberto Giorgetti, Peretti, Casero e Moroni presentammo nel corso del dibattito sul DPEF per gli anni 2004-2007, nella seduta del 31 luglio 2003, impegnava il Governo, tra l'altro, « a promuovere il compimento del lavoro istruttorio dell'Alta commissione per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario (...) e a sottoporre al più presto al Parlamento la relazione sul federalismo fiscale ». Non è stato fatto, ma che, nel DPEF di quest'anno, nemmeno se ne parli, mi sembra grave! Con tutta onestà, signor ministro, debbo avvertirla che dalla sua risposta al riguardo dipende la posizione che la Lega assumerà domani in Assemblea.

Signor ministro, ha fatto bene a parlare del secondo pilastro, ma la politica dovrebbe guardare avanti. Lei sa che, tra qualche anno, poiché si vive sempre di più e si fanno sempre meno figli, il sistema a ripartizione salterà in tutta l'Europa. È matematico: succederà in Italia, in Germania e pure in Francia! In Polonia hanno già cominciato a passare al sistema a capitalizzazione. Anche la Svezia si è mossa in tal senso. Altrettanto ha fatto l'Ungheria, che ha copiato Josè Piñera, il quale ha attuato la capitalizzazione in Cile, come voleva fare Prodi nel 1997 e come ho provato a fare io nel 1994. Le chiedo di conoscere le sue considerazioni sul futuro del sistema a ripartizione.

Per quanto concerne la riduzione delle tasse, vorremmo che tutta la copertura fosse assicurata dal taglio delle spese e, di conseguenza, nella diminuzione del ruolo dello Stato. Andrebbe evidenziato, magari, che la pressione fiscale effettiva è molto più alta di quella ufficiale perché nel PIL c'è anche il « nero » (quindi, quelli che pagano le tasse subiscono una pressione fiscale che, a quanto mi consta, supera anche quella della Svezia).

Nel Documento si afferma che il numero di dipendenti del complesso dell'amministrazione pubblica è rimasto sostanzialmente invariato. Poiché sappiamo che Tony Blair licenzierà 104 mila dipendenti

pubblici, chiedo di sapere quanti siano i dipendenti pubblici in eccesso. A me risulta un numero di circa 400 mila, ma desidererei avere una risposta da lei, signor ministro.

Mi fa molto piacere che sia stato toccato l'argomento dello stato patrimoniale dello Stato. Ci ritroveremo a parlarne senz'altro. Nel DPEF si sostiene che l'attivo è al 137 per cento del PIL. Immagino che nello stato patrimoniale sia stato compreso nel passivo il presente del debito accumulato per le pensioni. Quindi, il debito vero non ammonta al 106 per cento, ma a un po' più del doppio! Ad ogni modo, le chiederei di far avere lo stato patrimoniale a me ed ai colleghi che lo desiderano, prima di questa sera, in modo da tenerne conto domani.

Alle pagine 23 e 30, vedo che si dà per scontato un forte recupero di produttività. Ne sono particolarmente lieto, ma vorrei sapere su quali basi poggia tale convinzione.

Per quanto concerne la cosiddetta « manovrona », come la chiamano i colleghi, le suggerirei, signor ministro, di non aumentare le tasse, ma di ridurre le spese. So che non avrà problemi ma, nel caso in cui dovesse averne, le ricordo che Berlusconi mi chiamava « Tagliarini »: sono disposto a darle tutte le consulenze che vorrà, gratis ed anche ad agosto, su come tagliare le spese anziché aumentare le tasse!

PIETRO MAURANDI. Nella sua risposta, signor ministro, ha voluto ridimensionare le differenze — che noi eravamo disposti a riconoscere — tra il DPEF in esame e quello di Tremonti, riportandole ad un problema di percezione del ciclo e di affinamento di analisi.

Ricordo che, in occasione delle precedenti finanziarie, quando, puntualmente, i diversi istituti specializzati formulavano previsioni diverse, il Governo faceva proprie sempre le più ottimistiche, confidando nella ripresa prossima ventura. Noi abbiamo sempre contrastato tale atteggiamento. Ebbene, credo che in questo DPEF vi sia un maggiore realismo, provocato, se

non altro, dall'indicazione della cifra fatidica di 24 miliardi di euro. Ci sono voluti tre anni!

Tuttavia, trovo che nel Documento vi siano ancora robuste tracce del vecchio modo di procedere. Da questo punto di vista, sono d'accordo quando si invita a non confondere la realtà con la fantasia. In particolare, rinvento le predette tracce nel salto logico che si compie quando si abbinano, in modo indistinto, la politica del rigore, cioè quella della gestione dell'emergenza finanziaria, e la strategia di sviluppo.

Ora, finché conversiamo e finché enunciamo principi, è chiaro a tutti che bisogna associare strumenti di rigore a strumenti di sviluppo. Nel DPEF, però, non ci si può limitare a questo: bisogna dire come le politiche di rigore interferiscano con le politiche di sviluppo e come gli effetti depressivi della correzione dell'andamento dei flussi della finanza pubblica condizionino la possibilità e l'entità degli interventi.

Non discuto se la manovra da 24 miliardi sia adeguata oppure no. Quello che mi interessa è che, nel DPEF, non viene detto quali effetti avrà sul sistema economico il rastrellamento di altri 24 miliardi di euro dopo i 7,5 di luglio e dopo l'aggiunta di quelli che deriveranno dalla riduzione delle imposte.

In sostanza, poiché l'andamento tendenziale del PIL viene corretto di due decimi di punto per ogni anno, desidererei capire se l'aumento di due decimi di punto sia la risultante netta delle politiche di sviluppo e dell'effetto depressivo ovvero se l'effetto depressivo sia completamente rimosso. Nel primo caso, a fronte della riduzione di due decimi di punto in conseguenza della manovra di luglio, il PIL non sarà più, nel 2004, dell'1,4, ma dell'1,2. A fronte di ciò, qual è la riduzione che, in via previsionale, deriverà dalla stretta di 24 miliardi di euro? È chiaro che, per recuperare, occorreranno effetti di sviluppo ben superiori allo 0,2, allo 0,4 o a quello che sarà.

La prima questione riguarda, quindi, la determinazione degli effetti depressivi della manovra da 24 miliardi.

Ciò detto, vorrei ritornare sulla questione della riduzione delle imposte. Il ministro ha chiarito — bontà sua! — che il grafico riportato a pagina 42 del Documento non dimostra proprio nulla. Ci mancherebbe! Tuttavia, esso suggerisce che c'è una connessione, se non una correlazione, tra bassa pressione fiscale ed alto tasso di sviluppo. La tesi è assolutamente indimostrata (vi sono molti studi sull'argomento, ma evito le citazioni per non incorrere nella censura del presidente). Comunque, i dati dell'OCSE dicono che i paesi con bassa pressione fiscale hanno avuto, in certi periodi (la scelta dei periodi e dei paesi è importante), incrementi di reddito assai modesti.

Dunque, il grafico non solo non dimostra nulla, ma dà suggerimenti sbagliati. Per questo motivo, sarebbe stato meglio o, per lo meno, intellettualmente più corretto non riportarlo nel Documento: come ha detto il ministro, esso non ha alcun significato!

Per quanto riguarda la revisione delle imposte, a parte le considerazioni su problemi teorici e di carattere generale, vorrei porre al ministro la seguente domanda: in questa situazione di emergenza della finanza pubblica italiana, possiamo sostenere una riduzione di gettito di 12 miliardi di euro, sia pure spalmati tra il 2005 e il 2006?

Signor ministro dell'economia e delle finanze, poiché lei è un tecnico, vorrei che spiegasse al Presidente del Consiglio e a molti esponenti della maggioranza che il controllo della finanza pubblica non è una fissazione degli eurocrati, ma una necessità per l'economia italiana e che l'esistenza di parametri da rispettare, qualunque essi siano (poi si potrà discutere sui parametri del Patto di stabilità), rende più cogente questa necessità per quanto riguarda sia le misure sia i tempi. Le chiedo di mettere in atto quest'opera di persuasione, partendo dal presupposto che non ha intenzione, né domani né mai, né di sfiorare il 3 per cento del rapporto deficit-

PIL o quello che sarà, secondo le determinazioni dell'Unione europea, né di aggirarlo, scaricando sul conto di cassa il deficit del conto di competenza. Se così non fosse, il «tremontismo», cacciato dalla porta, rientrerebbe dalla finestra.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei garantire ai rappresentanti dei gruppi la possibilità di rivolgere domande al ministro, alle quali quest'ultimo risponderà successivamente. Ritengo opportuno poi aggiornarci in merito sulla successiva fase di svolgimento dei lavori.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor presidente, innanzitutto ringrazio il signor ministro per la chiara esposizione della sua relazione sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Le domande che intendo porre sono tre e riguardano una parte molto importante del Documento in esame che per certi versi è anche innovativo, vale a dire il capitolo delle privatizzazioni.

Poiché il ministro, questa mattina, ha dichiarato, in questa sede, che non si tratta soltanto di aziende, vorrei sapere che ruolo abbiano le concessioni e se il ministro abbia pensato anche alle concessioni televisive.

Signor ministro, vorrei chiederle, infine, che ruolo abbia il sistema bancario in questo processo di privatizzazione e se le fondazioni aumentino il proprio ruolo o lo diminuiscano con riferimento alla Cassa depositi e prestiti.

ETTORE PERETTI. Signor presidente, ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi e vorrei svolgere una breve considerazione al netto della polemica politica su chi sia più bravo a governare i conti.

Credo che gli ultimi undici, dodici anni della politica economica vadano divisi sostanzialmente in tre fasi. La prima è stata quella del contenimento della spesa che ci ha portato alla moneta unica; tale fase si è esaurita con il Presidente Ciampi come ministro del tesoro. Nella seconda fase, dalla fine della scorsa legislatura fino ad

oggi, si è potuto « tirare il fiato » rispetto ai conti e, per quanto riguarda la politica economica di questo Governo, si è cercato di coniugare la tenuta dei conti con il ricorso alle *una tantum*. Oggi, parte una nuova fase di politica economica che, utilizzando un po' di crescita, cerca di fare una correzione strutturale dei conti.

Tuttavia, nel frattempo, la politica si è dimenticata che tanta parte degli strumenti della politica economica è stata trasferita fuori della sovranità nazionale. Nel dibattito politico credo manchi una valutazione qualitativa della spesa pubblica. La politica è rimasta a presidiare i livelli quantitativi, ma manca la capacità di arrivare ad una valutazione di efficienza e di efficacia.

È, invece, importante prendere atto che il Documento di programmazione economico-finanziaria in esame compie uno sforzo, prima ancora che politico, di natura culturale. Credo che se in futuro, intendiamo recuperare, come Governo, come capacità di governare i conti pubblici e di trovare una difficile quadratura fra risorse per lo sviluppo, risorse per lo Stato sociale ed equilibrio dei conti, sia necessario fare una valutazione di efficacia della spesa pubblica. Credo sia l'unica maniera. Aver cercato di porre la questione della rivisitazione degli incentivi è uno sforzo che va premiato e rilevato.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Siniscalco.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor presidente, vorrei iniziare dall'onorevole Pagliarini. Non lo trovo un DPEF statalista. Anzi, a mio avviso (forse divergiamo in questa valutazione), tale Documento tiene conto del fatto che, qualsiasi cosa accada nella nostra economia, bella o brutta che sia, succede perché 60 milioni di persone là fuori si comportano in un modo o in un altro.

Non è una politica economica *top-down*. Al contrario (e di ciò sono convinto), mira alla fiducia, alla possibilità di convincere le persone. Dai vostri interventi

è emerso un nesso automatico tra quantità di incentivi e sviluppo del Mezzogiorno. Non credo sia questo il tema. Bisogna partire dalla considerazione che siamo in un'economia decentrata dove milioni di persone prendono decisioni e dove vi sono enti intermedi molto importanti. Tutti insieme decidono queste cose.

Per quanto riguarda l'assenza della riforma sulla *devolution*, ricordo che i due incontri con le regioni, le province e i comuni sono stati molto intensi. Sono stati affrontati due temi entrambi riportati nel DPEF, dove si afferma che il Governo procederà all'avvio graduale del trasferimento alle regioni di risorse e beni connessi alle nuove competenze legislative. Credo che stessimo parlando della stessa cosa, sia pure troppo velatamente. Credo soprattutto si parli molto (di nuovo, critica di vaghezza) della necessità di dare maggiore autonomia a regioni, province e comuni da un punto di vista finanziario, della potestà decisionale, nell'ambito della fornitura dei servizi e via dicendo. Ritengo (potrei essere più netto nello scrivere) che si vada verso una visione di società decentrata e multilivello, che senz'altro condividiamo. Salterà il primo pilastro delle pensioni?

Le riforme che sono state introdotte negli anni passati, principalmente con il passaggio ad un sistema di tipo contributivo o che « mima » il contributivo attraverso una serie di parametri, garantiscono, non secondo il mio parere, ma secondo quello della Commissione europea e di tutti coloro i quali hanno fatto i conti, la sostenibilità del primo pilastro. In particolare, sapete che esiste il tema della « gobba » che piega verso il 2030 e poi — la linea è quella della spesa pensionistica sul PIL — inizia a decrescere. Quindi, il sistema è sostenibile, non salta, pur tenendo conto della demografia infelice, del tasso di crescita poco brillante e così via. Tuttavia, proprio perché la spesa pensionistica sul PIL inizia fortemente a decrescere da quell'anno, era essenziale avere il secondo pilastro; in altre parole, nella prima fase si rischiava una spesa pensionistica insostenibile per lo Stato, nella

seconda fase si rischia una spesa pensionistica insostenibile per i cittadini. Ecco perché occorre l'integrazione. Ho detto prima che non è la migliore delle riforme possibili, nel senso che tutto è perfezionabile; forse ci voleva un po' più di equiparazione maschi-femmine, vista la speranza di vita, che è il contrario di quella presente nel sistema pensionistico, forse era necessario anche un po' più di coraggio nell'accelerazione. Ritengo comunque un enorme successo l'aver portato in porto la riforma e non posso senz'altro lamentarmene.

Per quanto riguarda la questione del come fare la manovra (più spese, più tasse), anch'io vorrei riuscire a farla tutta spese, se potessi! Quanto al problema delle troppe persone nel settore pubblico, bisogna tener conto del fatto che il settore pubblico in questo paese, per lunghissimi anni, di fatto è stato un pezzo di Welfare, non un produttore di servizi. Sicuramente il problema esiste, si tratta di adottare misure, non di licenziamento, ovviamente, ma di *turnover*, che siano efficienti in questo senso (e io le condivido). Accetto volentieri la sua consulenza, non soltanto perché è gratis, ma anche perché è in agosto, e vale doppio.

L'onorevole Maurandi ha posto il problema dell'impatto (forse è il punto principale). Forse perché ho insegnato anche econometria per qualche anno, ma non eccessivamente credo nei calcoli meccanici e nei numeri; tuttavia, poiché li facciamo di mestiere, con tutti i *caveat* e tutte le perplessità che ho verso queste misure di tipo idraulico (metto più soldi qui e ne escono di più là), laicamente le dico che, dall'1,9, il solo programma di rientro, di correzione dei conti porterebbe all'1,5-1,6 e che poi le misure di sviluppo, unite agli effetti sulla fiducia, invece ci riportano il PIL lievemente sopra il 2. Sono calcoli meccanici, non li ho inseriti perché ovviamente non ci credo, ma sicuramente abbiamo un doppio effetto: uno contrattivo, l'altro espansivo.

Per quanto riguarda le tasse, io non sono neanche in questo caso così *naïf* da dire che in qualsiasi situazione qualunque diminuzione delle tasse è benefica; al

riguardo le cito un notissimo grafico di analisi realizzato dal professor Barro dell'università di Harvard, che è una specie di parabola: essa mostra che, se la pressione fiscale è troppo bassa, non va bene per lo sviluppo; se la pressione fiscale sale, va sempre un po' meglio, poi inizia a decrescere e si peggiora di nuovo. Ritengo che noi siamo nella parte destra del grafico, quindi, riducendola un po', credo si possa crescere un po' di più. Nella parte sinistra del grafico ci sono sicuramente paesi che, se avessero più tasse e più servizi, crescerebbero meglio. Apro e chiudo una parentesi: se ricordo bene, Barro mette il massimo della curva al 20 per cento. Noi riteniamo che sia un po' più alto, però, sicuramente, quello è il tipo di ragionamento.

PIETRO MAURANDI. E la finanza pubblica regge?

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non descriveremmo nulla se non pensassimo che regga. Su questo non c'è dubbio. Nessuno vuol far crollare niente, quindi pensiamo che reggerà quello che abbiamo scritto. Siamo ancora nel reame un po' del vago, però...

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Santanchè (le privatizzazioni e le concessioni), considereremo tutti gli attivi e i passivi, tenuto conto però che le concessioni sono dei contratti; pensi anche a quelle autostradali, che hanno una durata, e, quindi, si può agire su una razionalizzazione del sistema concessorio man mano che queste concessioni vanno in scadenza in un modo o nell'altro. Non mi sono occupato mai nella vita di concessioni televisive, non potrei neanche dire quando scadono. Sicuramente c'è un problema di razionalizzazione dell'intero sistema concessorio, per cui non esisteva neanche una base di dati. Nella contabilità registriamo i canoni quando entrano, ma non abbiamo una lista. Lei chieda quali sono le concessioni in Italia. Noi ci abbiamo provato con lo stato patrimoniale: era la prima volta che si faceva! Quindi, siamo onestamente un po' agli inizi.

Quanto al ruolo del sistema bancario, esso è fondamentale, come quello dei fondi pensione. Sicuramente le fondazioni non scendono nella Cassa; auspichiamo che, tramite le fondazioni o altri investitori privati, aumenti la quota dei privati nella Cassa. Non è detto che siano le fondazioni stesse.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dall'onorevole Peretti, è tutto vero quello che lui ha detto: fondamentale è l'elemento dell'analisi qualitativa dei diversi impatti. Ripeto, a parità di effetto quantitativo si possono avere effetti qualitativi molto più dolci. Esiste tutta l'area della cosiddetta tassazione ottima che spiega come si deve fare, nel caso della tassazione, per ottenere questo. L'elemento qualitativo per eccellenza di questa misura, però, ripeto, è la fiducia. Preferisco una manovra, magari non perfetta, ma circondata da un maggior grado di condivisione e di fiducia, piuttosto che la manovra ideale, che la gente non capisce e nei confronti della quale reagisce male.

PRESIDENTE. Poiché vi sono altri nove iscritti a parlare e dovendo la Commissione procedere alle previste audizioni congiunte con la Commissione bilancio del Senato, invito i colleghi a contenere al massimo i tempi dei loro interventi.

LUIGI OLIVIERI. Signor presidente, sarò rapidissimo. Premetto che sono montanaro e, quindi, il ministro Siniscalco ha già capito qual è la domanda che gli rivolgerò. È una battaglia che portiamo avanti da qualche anno.

Con il «taglia spese», in buona sostanza, è stato dimezzato il fondo per la montagna; per di più, nella somma complessiva dei contributi erariali, la montagna riceverà quest'anno circa 140 milioni di euro. E fin qui si tratta di dati assolutamente noti. Non so se il ministro sappia, invece — perché è di fresca nomina —, che il Governo ha presentato, in ritardo clamoroso, un disegno di legge (n. 3036), depositato al Senato, intitolato «Interventi per la valorizzazione e la tutela dei territori montani». Uno dei requisiti fonda-

mentali di questo provvedimento, che noi contestiamo per la pochezza del suo contenuto, è proprio la necessità di individuare nel DPEF le risorse per la montagna. Per «montagna» intendo poco più di 4 mila comuni, il 54 per cento del territorio nazionale e più di 10 milioni di abitanti. Sono 359 comunità montane, alle quali voi, con il «taglia spese», avete persino tolto la possibilità di avere le risorse per poter respirare. Le chiedo come mai il DPEF non contenga alcun cenno in merito a questa problematica, che, a nostro avviso, è centrale per qualsiasi ragionamento di sviluppo economico e sociale del paese.

ROBERTO BARBIERI. Desidero rivolgere al ministro due domande brevissime, tese ad avere una risposta concreta e, soprattutto, ad evidenziare la discrasia tra il suo impianto analitico, spesso corretto, e le conclusioni politiche, che non lo sono altrettanto. Lei, in sostanza, nella sua introduzione, ha detto che l'economia italiana, per problemi strutturali, ha difficoltà ad importare la ripresa, quando la ripresa si verifica a livello internazionale. Il dato che lei ha fornito sulle esportazioni è chiaro in questo senso.

Tutto questo deriva da problemi strutturali. Lei li ha citati, io li ripeto velocemente: nanismo, bassa capitalizzazione delle imprese, scarsa internazionalizzazione delle stesse, basso tasso di innovazione. Allora, è compatibile raggiungere tali obiettivi appoggiando, come lei ha fatto, una generalizzata riforma fiscale che prevede un abbassamento generalizzato delle aliquote, invece di usare il fisco come strumento selettivo e redistributivo, proprio per riuscire a risolvere questi problemi strutturali (che io le ho brevemente elencato e che non consentono all'economia italiana, come lei ha detto, di importare la ripresa internazionale)?

Seconda questione. Abbiamo approvato l'altro giorno quella che, a mio avviso, è un'iniqua e, per alcuni aspetti, anche immorale riforma previdenziale, che produrrà fino al 2008, come le è chiaro, il risultato di aumentare la spesa previden-

ziale di questo paese. Lei pensa di lasciarla inalterata? Sul problema delle « finestre », pensa di intervenire per quanto di sua competenza?

GIORGIO BENVENUTO. Considero corretta l'impostazione secondo la quale non si parla di riduzione generica delle tasse, ma di riforma fiscale e di intera copertura dei costi di questa riforma. Chiedo in linea generale se in questa riforma venga definitivamente archiviata la pratica del ricorso ai condoni.

Seconda domanda: viene invece inclusa la ripresa di una iniziativa forte contro l'evasione fiscale? Segnalo che, ancora dopo tre anni, sono solamente 18 mila i percettori di redditi superiori a 300 mila euro, ma una statistica attendibile riporta che, negli ultimi tre anni, sono state immatricolate più di 750 mila automobili di grande cilindrata.

Nella riforma fiscale proposta, inoltre, è prevista l'eliminazione delle tassazioni occulte? Una è la tassazione del trattamento di fine rapporto, cui non è stata applicata la clausola di salvaguardia, mentre l'altra è il *fiscal drag*.

Da ultimo, vorrei ricordare che lo statuto del contribuente prevedeva che, a partire dal 2002, sarebbe stata interamente attuata la compensazione dei crediti di imposta. Vorrei segnalare, al riguardo, che esiste uno *stock* di 14 miliardi di euro di crediti da restituire e che, negli ultimi tempi, anche la restituzione dell'IVA alle imprese esportatrici ne ha sofferto moltissimo. Vorrei chiedere al signor ministro, allora, se si preveda di dare attuazione a questa norma prevista dallo statuto del contribuente.

MICHELE VENTURA. Signor ministro, lei affermato, ribadendolo anche nella sua prima replica, che sono fuori discussione i servizi sociali, la scuola e la sanità.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. E la sicurezza.

MICHELE VENTURA. Sì, anche la sicurezza. Vorrei ricordare, tuttavia, che la

cosiddetta manovrina, approvata nelle ultime settimane, ha appena tagliato 479 milioni di euro al capitolo degli ammortizzatori sociali. La riforma delle pensioni, valutata in modo estremamente diverso da numerosi commentatori, ha comunque fatto registrare una convergenza sul fatto che dovrebbe comportare un riammodernamento degli ammortizzatori o, più in generale, delle garanzie sociali da offrire. Signor ministro, nel programma del Governo e nei suoi intendimenti, quando si tratta di reperire 24 miliardi di euro, come considera tale insieme di problemi?

NICOLA ROSSI. Signor ministro, lei ha affermato che vi è una discontinuità stilistica evidente nella parte del Documento di programmazione economico-finanziaria relativa al Mezzogiorno, e condivido la sua asserzione. Per essere precisi, vorrei evidenziare che il capitolo che, da sette anni a questa parte, si intitolava « rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche », oggi si intitola « rafforzare ancora la capacità delle amministrazioni pubbliche », e mi sembra una variazione non banale. Vorrei altresì aggiungere che la parte relativa alla fiscalità di vantaggio è presente nel corpo principale del Documento di programmazione economico-finanziaria, ma non nella parte concernente il Mezzogiorno, e ciò mi sembra indicativo.

Sono tre le questioni che incuriosiscono il lettore del DPEF. Nel quadro di finanza pubblica 2005-2008, la divergenza di due punti percentuali tra l'andamento del fabbisogno e quello dell'indebitamento rimane inalterata tanto nel quadro tendenziale quanto in quello programmatico. Nel quadro macroeconomico, è vero che l'obiettivo programmatico della crescita del 2,1 per cento del PIL nel 2005 è la media aritmetica delle previsioni dei principali istituti di ricerca, ma è altrettanto vero che tutti i principali istituti ipotizzano una politica fiscale molto più « lasca » di quella che si immagina nel DPEF. In terzo luogo, vorrei osservare che, per quanto concerne il quadro sociale, sulla base dei numeri recati dal Documento, è facile ipotizzare, nei prossimi anni, una

riduzione ulteriore, tra 2 e 3 punti percentuali, della quota dei redditi da lavoro dipendente sul prodotto interno lordo.

Tali singolarità diventano immediatamente comprensibili se si immagina — solo a titolo di esempio, senza volerglielo imputare, signor ministro — che la riforma fiscale possa essere solo parzialmente coperta dal punto di vista finanziario. Vorrei pertanto rivolgerle una domanda: lei ritiene possibile o auspicabile che la Commissione europea valuti in maniera un po' meno rigorosa e severa le tendenze dell'indebitamento netto a fronte di programmi massicci di riduzione del debito?

GIANFRANCO MORGANDO. Mi sembra che, dall'analisi del Documento di programmazione economico-finanziaria, siano due le questioni fondamentali. La prima, di cui si è lungamente parlato, è il rischio che la manovra economico-finanziaria produca effetti depressivi sull'economia. Si è trattato di una delle osservazioni formulate da numerosi commentatori in questi giorni, non soltanto da Giuliano Amato, e affronteremo nuovamente tale questione quando il Documento sarà esaminato in Assemblea.

Il secondo problema concerne la sua realizzabilità. Si tratta di una questione banale, ma a mio avviso fondamentale. Lei ha affermato che oggi è difficile precisare quali saranno i contenuti degli interventi destinati a ottenere i 17 miliardi di euro previsti, perché il DPEF è una cornice. Su tale aspetto non c'è dubbio, tuttavia ritengo opportuno svolgere qualche ragionamento. Il Documento di programmazione economico-finanziaria è fondato su una strategia che prevede sostanzialmente da un lato di rendere permanenti i contenuti del decreto-legge cosiddetto taglia spese, dall'altro la trasformazione degli incentivi per le imprese da contributi in conto capitale a contributi in conto interesse.

La nostra impressione è che i contenuti del decreto-legge cosiddetto taglia spese fossero già di per sé in larga misura difficilmente realizzabili. Al riguardo, vorrei portare alcuni esempi concreti. Per

quanto concerne la CONSIP, abbiamo l'impressione, suffragata dai lavori svolti presso la Commissione bilancio, che sia molto difficile ottenere risultati sul quel versante. Per quanto riguarda i consumi intermedi, invece, vorrei rappresentare che non so fino a che punto tali consumi nel nostro paese siano comprimibili.

Per quanto concerne la spesa degli enti locali, vorrei rilevare necessità di svolgere una riflessione al riguardo e pertanto le domando quali siano i margini di innovazione degli strumenti che si intende utilizzare e in base a quali logiche. In altri termini, le sto chiedendo di precisare non gli interventi puntuali, ma la logica alla base del recupero dei 17 miliardi di euro.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor ministro, mi preoccupa, così come hanno già affermato i colleghi precedentemente intervenuti, l'eccesso di vaghezza — lei lo ha definito un certo grado di vaghezza — della manovra di politica economica in esame. Mi preoccupa ancora di più che vi sia tale eccesso di vaghezza su alcune questioni fondamentali proprio mentre si ribadisce una filosofia ispiratrice, che giudico sbagliata e pericolosa, in base alla quale la maggiore crescita economica viene sollecitata, alla fine, dagli automatismi di mercato e da meccanismi di tipo automatico, come la detassazione. Vorrei evidenziare come si tratti, per quanto concerne la manovra relativa all'imposta sul reddito (IRE), di una detassazione indiscriminata e non selettiva.

Dal momento che ritengo tali aspetti molto rilevanti, proprio perché concernono l'impianto complessivo della manovra di finanza pubblica, vorrei chiederle chiarimenti sul grafico riportato a pagina 42 del DPEF. Lei è un esperto ed ha anche insegnato econometria, come ci ha ricordato poc'anzi; ebbene, vorrei osservare che tale grafico pretenderebbe di fornire una correlazione automatica tra il livello della tassazione e la crescita economica che, a mio avviso, non spiega assolutamente niente, come lei mi può insegnare, a causa di tutti i problemi di covariazione tra variabili che non sono qui rappresentate.

Vorrei chiederle per quale motivo nel grafico citato non siano presenti nazioni che smentirebbero ciò che il grafico pretenderebbe intuitivamente di dimostrare, come ad esempio la Danimarca, l'Olanda o tutti i paesi scandinavi, che insieme costituiscono un grande « superpaese ». Si tratta, infatti, di paesi che hanno pressioni fiscali elevate, un PIL *pro capite* superiore alla media europea ed una fortissima apertura delle loro economie.

Signor ministro, le chiedo infine se conosca i numerosissimi studi in materia che dimostrano il contrario. Vorrei citare l'ultimo disponibile, quello del *Center on budget and policy priorities* degli Stati Uniti, il quale ha documentato come l'enorme deficit degli USA, che ha sostituito l'attivo di bilancio lasciato dall'amministrazione Clinton, sia dovuto per metà alle spese di guerra e per l'altra metà alla manovra sulle aliquote fiscali varata dal Presidente Bush in questi ultimi anni.

LUCIANO VIOLANTE. Signor ministro, le chiedo in primo luogo se, nel menù che ci ha indicato, sia prevedibile un aumento dell'imposta sui titoli di Stato e su quelli societari. In secondo luogo, vorrei sapere se il suo Ministero abbia quantificato gli oneri finanziari della cosiddetta devoluzione e, qualora non lo avesse fatto, se possa effettuarlo, sulla base delle proposte avanzate dal Governo, per consentirci di disporre di un quadro completo quando esamineremo il disegno di legge di riforma costituzionale.

GUIDO CROSETTO. Il collega Nicola Rossi ha già formulato in parte una domanda che desideravo porre, mentre il ministro ha precedentemente risposto al quesito sulle pensioni; rivolgerò quindi una domanda banale. Per l'anno 2005 il livello del saldo netto da finanziare, al netto di regolazioni contabili e debitorie, è individuato in 51,5 miliardi di euro, mentre nel Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso era indicato in 64 milioni di euro. Vorrei pertanto invitare il signor ministro a svolgere una riflessione su questi dati.

PRESIDENTE. Invito il ministro a rispondere agli ulteriori quesiti posti.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Mi scuso se non farò giustizia di tutte le sfumature delle domande di ciascuno. Molte volte, infatti, dietro l'apparente brevità dei quesiti posti, si nascondono questioni che richiederebbero un'analisi molto più approfondita.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Olivieri sulla montagna, risponderò più su quanto di quel decreto-legge diverrà permanente. Tale provvedimento è stato predisposto durante il consiglio Ecofin, quando il Presidente del Consiglio si era impegnato alla riduzione che la Commissione europea aveva chiesto. Sarebbe stato semplice, da un punto di vista tecnologico della scrittura, rendere tale provvedimento permanente fin dall'inizio. Era fin troppo chiaro, tuttavia, che molte delle misure da esso recate non si prestavano ad essere permanenti; esse avrebbero, infatti, avuto effetti indesiderati. Tanto indesiderati, se lo si considera bene, che noi già stimiamo un impatto recessivo, dall'1,4 all'1,2 per cento l'anno, solo in riferimento a tale provvedimento.

Dunque, senza poter promettere nulla di particolare, quando non abbiamo voluto rendere il provvedimento permanente sin dall'inizio e quando diciamo « eventuale » — vi è tale aggettivo, che lei, onorevole Olivieri, ha omissso — prolungamento delle misure nell'anno 2005, pensiamo, con tutta l'attenzione possibile — era il punto cui si riferiva, in precedenza, l'onorevole Peretti —, al fatto che alcune di tali misure, i cui effetti si possono valutare in un arco di sei mesi, vanno ripensate e scritte meglio, in riferimento ad un arco temporale permanente. Tra tali misure, è possibile che vi siano anche quelle sulla montagna (così come quelle sui ministeri o altre ancora).

In riferimento alla domanda dell'onorevole Roberto Barbieri, la difficoltà di recepire la ripresa è propria non solo dell'economia italiana, ma di tutte le economie dell'Europa continentale; inoltre, gli

effetti di retroazione sono importanti. Ad esempio, se non cresce l'economia tedesca, è molto difficile che cresca quella del nord-est italiano. Dunque, non è solo colpa nostra.

La domanda, più precisamente, era la seguente: se è così, perché le risorse di cui disponiamo non sono mirate a risolvere alcuni problemi, ma tendono ad una riduzione generalizzata d'imposta? La risposta è duplice: non posso dire quanta parte delle risorse sia destinata a misure mirate — quali, ad esempio l'IRAP — e quanta a misure generalizzate (è noto che tagliare l'IRAP è possibile in molti modi differenti). È da sottolineare anche che misure di tipo orizzontale o generalizzato — è una valutazione soggettiva — hanno il vantaggio di poter agevolare anche aspetti che non saltano agli occhi immediatamente, ma che purtuttavia vi sono. Misure di tipo mirato, invece, rischiano di raggiungere l'obiettivo sbagliato, nel senso che tale obiettivo non è rilevante in quel momento.

È l'ennesima forma della discussione su politiche orizzontali, di settore, mirate o no. Non vi è nulla di nuovo. Credo che l'orientamento sia, effettivamente, più in direzione di politiche generali, anche se importanti parti sociali, nemmeno con l'aria di essere particolarmente critiche, quali Confindustria ed altre, vogliono proprio politiche mirate. Ne terremo conto.

Per quanto riguarda il quesito dell'onorevole Benvenuto, la lotta all'evasione è fondamentale per allargare la base imponibile. È stata la prima misura che ci è stata chiesta, peraltro, anche dalle autonomie locali. Per questo affermo che le *una tantum* previste per il prossimo anno sono del tipo vendite. È già previsto di risolvere il problema della tassazione anomala sul TFR e quello della restituzione del *fiscal drag*. La restituzione di crediti è una norma molto interessante e vi è stato anche un ampio dibattito in merito sui giornali, negli ultimi giorni. Non ho ancora compreso — lo confesso, è una mia limitazione, perché di tasse mi sono occupato poco — gli impatti finanziari (è il vincolo per mettere in atto tale norma).

Onorevole Michele Ventura, il DPEF non è un contratto. Deve essere inteso in maniera generale. Quando si dice che non si toccano tali quattro aree, non significa che nessun articolo non sfiora, neanche lontanamente, nulla di tutto ciò; vuol dire solo che rimane intatto il *corpus* di dette quattro aree.

L'onorevole Nicola Rossi, dopo aver acutamente posto in evidenza alcune discrasie tra quattro punti, ha posto la domanda di fondo se io ritenga che la Commissione europea valuti diversamente eventuali sfondamenti del deficit, in presenza di altri comportamenti sul debito. La risposta è che sicuramente i mercati ragionano in tal modo. Ed i mercati sono la nostra controparte principale. Il modo in cui la Commissione si muoverà su tale difficile terreno dipende dall'interpretazione del patto di stabilità che sarà probabilmente operata dalla nuova Commissione europea. Se ne sta parlando. Vi sono, come è noto, tre proposte: offrire maggior elasticità sui disavanzi, a seconda del livello di debito (ci andrebbe malissimo); tenere conto della dinamica del debito (la sostenibilità); tener conto della dinamica del debito, comprendendo anche il debito pensionistico (sarebbe, per noi, la soluzione migliore).

Il tema che mi preoccupa di più non è la lettera della Commissione nell'interpretazione che sarà data — che, peraltro, è in continua evoluzione — quanto ciò che pensano i mercati. Ecco perché la parte sul debito è molto enfatizzata nella nostra politica economica.

Onorevole Morgando, anch'io non sono completamente a mio agio quando debbo costatare oscillazioni di politiche economiche e di *statement* su diversi campi. Onestamente, infatti, ritengo che la fiducia si ottenga soprattutto con la certezza dei quadri di riferimento. Quando tali quadri di riferimento cambiano ogni anno, sia pur per motivi legittimi, capisco che gli operatori privati siano a disagio. Vorrei arrivare ad una maggiore definizione delle aree che ha citato lei, onorevole Morgando: quella degli incentivi, quella degli acquisti, per consentire, attraverso una

maggiore stabilità del quadro normativo di riferimento, una maggiore certezza degli operatori.

L'onorevole Pennacchi pone un tema che meriterebbe amplissima discussione. Il grafico non è un *paper* scientifico di cui si parlerà venti anni; si può mettere o no. La sostanza di fondo della domanda dell'onorevole Pennacchi, che credo riguardasse non il grafico, ma l'impostazione di fondo ad esso sottostante, è l'impatto dei diversi livelli di tassazione per paesi come il nostro, non per qualsiasi paese, sulla crescita. Sono, più o meno, a parte di tutta la letteratura su tale campo. Vi sono in merito analisi convincenti, che affermano che la pressione fiscale è troppo alta. Vi è anche chi afferma il contrario. Ritengo che l'impostazione, che citavo in precedenza, di Barro, anche se mi rendo conto che è ultraliberista, sia tra quei tipi di analisi economica che mettono insieme l'analitico al politico. L'impostazione del Governo è ridurre la pressione fiscale, ottenendo così una maggiore crescita. Lo ripeto: il torneo di argomenti e controargomenti su tale tema, per sua definizione, è vivace e sempre aperto.

Onorevole Violante, vi sono analisi di tutti i tipi sull'impatto di maggiori o minori ritenute sull'universo delle rendite finanziarie, tra cui il sottoinsieme di quelle di Stato. È un problema che si pone per diverse categorie di detentori. È un tema delicato. Lo stiamo esaminando, assieme alla Banca d'Italia, anche da un punto di vista analitico. Nei nostri programmi, non vi è nulla a questi fini, al momento. Non abbiamo analisi del costo della devoluzione o delle varie forme di federalismo di cui si parla e non vi sono dati sull'impatto. Mentre sulla prima parte vi sono analisi a non finire, sulla seconda parte, con riferimento ai pro ed ai contro della realizzazione o meno di questo tipo di misura, non abbiamo nulla. È ovvio, peraltro, che essa si integri con quella sulle aliquote: si possono, infatti, trattare le rendite finanziarie in un modo se si trattano in un determinato modo le aliquote alte dell'imposta personale sul reddito (ma non ho a disposizione i dati sulla devoluzione).

Per quanto riguarda i quesiti posti dall'onorevole Crosetto concernenti il saldo netto da finanziare, lascerei la parola al sottosegretario Vegas, che è uno dei massimi esperti al riguardo.

PRESIDENTE. Prego, signor sottosegretario.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Onorevole Crosetto, noi abbiamo riportato quel valore del saldo netto, che non incorpora ovviamente l'intera manovra, perché abbiamo ripartito l'impatto della manovra stessa più o meno in misura prevalente sul settore statale. Non a caso, facciamo riferimento a un valore di saldo netto non superiore, immaginando che debba essere coinvolta nella manovra tutta la pubblica amministrazione. Se la pubblica amministrazione sarà coinvolta in misura minore, migliorerà il valore del saldo netto. Tuttavia, esso è stato ripartito in questo modo, salvo un ragionamento da svolgere quando si esaminerà la legge finanziaria sulle misure *una tantum* e sul loro impatto.

PRESIDENTE. Personalmente, vorrei rivolgere al ministro una domanda, dal momento che nessuno l'ha posta. Vorrei conoscere il significato del voluminoso allegato che si riferisce alle infrastrutture ed alle opere della legge obiettivo, con particolare riferimento a quanto riportato a pagina 58. In altri termini, desidero sapere se nella manovra si effettui un'ulteriore selezione rispetto a quanto già approvato dal CIPE con riferimento alle grandi opere o se tale Documento abbia soltanto un contenuto conoscitivo e generale (*Commenti del deputato Boccia*)... Questo aspetto, onorevole Boccia, gli era sfuggito. Chiedo al ministro quale significato si debba attribuire a questo Documento e con quale attenzione dobbiamo leggerlo anche eventualmente in funzione della risoluzione.

DOMENICO SINISCALCO, Ministro dell'economia e delle finanze. Non credo di

essere esperto in questo tipo di formalismi e forse il sottosegretario Vegas può rispondere meglio di me. Io posso dirvi cosa è accaduto al CIPE, cui è stato sottoposto questo allegato concernente le infrastrutture. Esso comprende concettualmente due parti: una parte concerne le opere della legge obiettivo, ossia il piano strategico sulle infrastrutture; dopodiché, vi è una parte riguardante le opere aggiuntive. Quest'ultima non era stata visionata dalla gran parte dei ministri presenti e, poiché approvarla significava approvare una variazione alla lista della legge obiettivo su due piedi, ricordo (anche se non ho ancora letto i verbali del CIPE di quel giorno) che si decise di sottoporre nuovamente tale parte all'attenzione del CIPE in una prossima riunione.

Per quanto riguarda le implicazioni che ne discendono ed a cui faceva riferimento il presidente, non vorrei dire inesattezze e, quindi, al riguardo, darei la parola al sottosegretario Vegas.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Io che sono un formalista posso rispondere in proposito.

Sostanzialmente l'allegato dell'anno scorso prevede le opere che entreranno a far parte della legge obiettivo. Anche quest'anno tale allegato prevede opere, con alcune aggiunte la cui valutazione delle compatibilità finanziarie dovrà essere svolta in un'ulteriore riunione del CIPE. Sostanzialmente, per quanto riguarda queste nuove opere, siamo di fronte ad una condizione sospensiva.

PRESIDENTE. Credo si debba approfondire questo argomento. Do ora la parola all'onorevole Leone sull'ordine dei lavori.

ANTONIO LEONE. Signor presidente, il mio intervento sull'ordine dei lavori racchiude in sé una presa d'atto, una domanda ed una riflessione su ciò che stiamo facendo. È sotto gli occhi di tutti che in Commissione bilancio ci siamo ritrovati, sia per le audizioni sia per

l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, con tempi molto più compressi rispetto alle ipotesi prospettate sia nell'ufficio di presidenza della Commissione sia in altra sede e ne chiedo la ragione. Se dobbiamo andare avanti ininterrottamente in questo modo, così come previsto nel calendario, con una serie di audizioni che alla fine possono avere il sapore della finzione, data la ristrettezza dei tempi, vorrei sapere quali sono state le ragioni che hanno indotto l'ufficio di presidenza a concedere alla maggior parte dei presenti una domenica afosa in una Roma deserta, evitando così di ampliare i tempi che potevano e dovevano essere assegnati alla Commissione bilancio per portare a termine i nostri lavori (che secondo il calendario si dovrebbero concludere questa notte alle 4, se tutto va bene). La riflessione è se, invece, non fosse il caso di predisporre un calendario che poteva portare, forse con maggior sacrificio, a lavori più proficui, senza andare avanti, come si è visto poc'anzi, in maniera frettolosa, chiedendo ai colleghi la cortesia di limitarsi non solo nello svolgimento degli interventi, ma addirittura anche nella formulazione delle domande.

PRESIDENTE. In sede di ufficio di presidenza, in due o tre successive riunioni, si erano formulate diverse ipotesi di calendario in relazione agli eventuali termini posti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo presieduta dal Presidente della Camera. Tra le varie ipotesi, quella sopravvissuta in relazione all'incedere dei lavori parlamentari, che progressivamente ha bruciato diverse possibilità in ordine alle audizioni e all'inizio dei lavori, è la cosiddetta ipotesi B, che l'ufficio di presidenza ha ritenuto di presentare al Presidente della Camera. Quest'ultimo poi — come ormai unanimemente risaputo — ha deciso in autonomia (peraltro, sono qui presenti anche presidenti di gruppo che hanno partecipato a quella seduta della Conferenza dei presidenti di gruppo) di avanzare una sua proposta definitiva, fissando anche un termine per quanto ri-

guarda l'esame istruttorio da parte della Commissione. Questa proposta di audizioni, anche con riferimento alla necessità di procedere alle convocazioni (non a caso, si sono purtroppo verificate defezioni tra i soggetti auditi), è l'unico dato compatibile con il termine fissato per le ore 10,30 di domani mattina.

In ogni caso, ho già provveduto ripetutamente a segnalare le difficoltà di lavoro della Commissione bilancio. Noi, nell'ambito del calendario e dei termini posti dal Presidente della Camera, siamo tenuti a dare il mandato al relatore e così faremo. Lavoreremo questa notte, fino a quando sarà necessario, per rispettare la scadenza delle ore 10,30 di domani mattina e credo lo faremo, salvo qualche forma di revisione del calendario.

Ricordo anche — lo dico all'onorevole Leone, che peraltro già lo saprà, come esperto di lavori parlamentari — che le successive audizioni si terranno (la presenza del presidente Azzollini lo testimonia) congiuntamente con la Commissione bilancio del Senato e richiedono una for-

male condivisione del calendario con la Presidenza del Senato; questo giustifica (*Commenti del deputato Boato*) ... Vi era un'ipotesi che prevedeva di iniziare le audizioni venerdì sera o sabato mattina e che è stata soggetta a continui aggiornamenti con il Senato; alla fine, l'unica strada possibile e compatibile è risultata quella che stiamo cercando faticosamente di praticare.

Ringrazio il ministro Siniscalco, al quale rinnovo l'appuntamento per il 15 settembre prossimo alle ore 15, se l'ufficio di presidenza lo confermerà, con la Commissione bilancio della Camera.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 18 ottobre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

